

PASSEGGERO  
CHE TROVI QUI RIFUGIO  
E CONFORTO SI GRATO  
COL RISPETTO E L'USO  
CIVILE DI OGNI COSA

# OFFICINA MONTAGNA

---

TROIS DI VORE  
Incontri con la Montagna

**CANTIERE  
FRIULI**  
L'Università che ri-costruisce



# OFFICINA MONTAGNA

## Obiettivi

I territori montani sono una parte significativa del territorio regionale e rivestono da sempre un ruolo importante nelle dinamiche sociali, economiche e territoriali del Friuli e altresì sono al centro di processi che da un lato sono contrassegnati da debolezza e marginalità e dall'altro invece sono momento di innovazione e di sperimentazione nell'ambito di nuovi modelli di sviluppo al pari di tutta la montagna italiana.

I recenti fatti determinati dalla tempesta Vaia pongono in maniera ancora più urgente una riflessione accompagnata da proposte progettuali per un rilancio di questi territori e per contribuire a dare nuove prospettive di vita e di lavoro, in particolare ai giovani, per frenare l'esodo, la denatalità e fornire forti motivazioni per rimanere in un ambiente dove i fragili equilibri hanno la necessità di essere continuamente monitorati e guidati per evitare ulteriori drammatiche cesure. In questo senso l'Officina intende esplorare non solo le opportunità offerte dai settori produttivi tradizionali legati al modello agro-silvo-pastorale, ma pure quelli relativi al turismo, alla piccola industria, ai servizi e alla valorizzazione del territorio e del paesaggio facendo pure attenzione alle dimensioni immateriali e al forte spirito di appartenenza delle comunità montanare.

## Referenti

### **Mauro Pascolini**

Docente di Geografia e Delegato del Rettore per il progetto Cantiere Friuli

### **Andrea Guaran**

Docente di Geografia, Università degli Studi di Udine

## Assegnista di ricerca

Valentina De Marchi

## Board di conduzione

**Giorgio Alberti**, Docente DI4A di Assestamento forestale e selvicoltura

**Chiara Aviani**, coordinatrice Ecomuseo Lis Aganis

**Ivana Bassi**, Docente - DI4A - AGR/01 - Economia ed estimo rurale

**Franco Colautti** segretario regionale CISL FVG

**Cristiana Compagno**, Docente – DIES, già Rettrice dell'Università degli Studi di Udine

**Christina Conti**, Docente – DPIA, Referente Officina Rigenerare la città e il territorio

**Graziano Danelin**, Parco Naturale Dolomiti Friulane

**Alberto Felice De Toni**, già Rettore Università di Udine, Docente – DPIA, fondatore Cantiere Friuli, AGEMONT

**Sandro di Bernardo**, Ex Direttore Forestale (Tarvisio), Referente Legambiente

**Elena D'Orlando**, Direttrice Dipartimento DISG Scienze Giuridiche Uniud, Referente officina Autonomia e Istituzioni di Cantiere Friuli

**Daniilo Farinelli**, Carnia Industrial Park

**Alessandro Giardina**, SCOUT Friuli Agesci, Patto per la montagna responsabile regionale AGESCI FVG

**Emilio Gottardo**, Cooperativa Legno Servizi (capofila di rete d'impresa Friul Dane) / Referente per Carta D'Ampezzo

**Agata Gridel**, Associazioni e Partecipazione

**Alberto Grizzo**, Consorzio delle Valli e delle Dolomiti Friulane

**Magda Gruarin**, Segreteria Generale Uilp Fvg

**Francesco Marangon**, Docente – DIES, Delegato Sostenibilità Uniud

**Manuela Mecchia**, Dirigente ISIS Solari e Polo Tecnico Professionale Economia della Montagna

**Kaspar Nickles**, guida naturalistica, agricoltore, esperto

**Davide Pasut**, Dottore forestale

**Mirko Pellegrini**, Architetto Soprintendenza FVG

**Claudio Pellizzari**, Presidente APS Cocula (community cultural landscapes) .- attivatore culturale

**Lucia Piani**, Docente DI4A Università di Udine

**Chiara Quaglia**, Laureata in Geografia, ristorante albergo La Polse di Cougnes (Zuglio)

**Sandra Romanin**, Delegata ANCI Montagna – Sindaco Forni Avoltri

**Stefano Santi**, Agronomo, libero professionista.

**Pier Giorgio Sturlese**, Montagna Leader, referente strategia sviluppo locale

**Vanni Treu**, Cramars

**Antonio Zambon**, ex Presidente CAI Regionale e Alleanza Comuni delle Alpi, membro board Club Arc Alpin

**Andrea Zannini**, Direttore DIUM, Comitato scientifico CAI, alpinista

**Anna Zilli**, Docente DISG, Delegata Montagna Uniud



# **TROIS DI VORE**

## **PROPOSTE E AZIONI**

## PROPOSTE E AZIONI

**VEICOLARE** L'IDEA DI MONTAGNA COME CONTESTO EDUCATIVO PRIVILEGIATO.

**CONSIDERARE** LE COMUNITÀ DI MONTAGNA QUALI COMUNITÀ EDUCANTI.

**CARATTERIZZARE** LE SCUOLE DI MONTAGNA.

**COINVOLGERE** LE VARIE PARTI SOCIALI E I SOGGETTI PORTATORI DI INTERESSE DEL TERRITORIO NELLA PROGETTAZIONE DELL'AZIONE EDUCATIVA E FORMATIVA.

**DIFFONDERE** LA CONOSCENZA DELLE ATTIVITÀ EDUCATIVE E FORMATIVE DI MONTAGNA.

**PROMUOVERE** OCCASIONI DI CONOSCENZA ESPERIENZIALE DELLA MONTAGNA.

**FAVORIRE** UN RUOLO PROATTIVO DELL'ENTE PUBBLICO.

**SCEGLIERE** SOLUZIONI PIÙ "LEGGERE E AGILI" PER GESTIRE TERRENI FRAZIONATI.

**RICONOSCERE** IL VALORE DEL CAPITALE SOCIALE DELL'ASSOCIAZIONISMO.

**CONSIDERARE** LA TUTELA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA COME BASI PER L'ASSOCIAZIONISMO FONDIARIO.

**PREVEDERE** L'APPROCCIO ECONOMICO NELLA GESTIONE DEI TERRENI PARCELLIZZATI IN QUANTO GARANZIA DI SOSTENIBILITÀ E RESILIENZA.

**SOSTENERE E INCENTIVARE** IMPRESE CHE INTRODUCONO NUOVE FORME DI GESTIONE DEI TERRENI ACCORPATI.

**RICOSTRUIRE** LA PERCEZIONE DEL VALORE DELLA TERRA.

**METTERE MAGGIORMENTE A SISTEMA** LE BUONE PRATICHE DI INNOVAZIONE SOCIALE.

**DARE PRIORITÀ** ALLA RICOSTRUZIONE DI LEGAMI SOLIDALI NELLE COMUNITÀ.

**VALORIZZARE** IL RUOLO SOCIALE DEGLI INNOVATORI ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ.

**AMPLIARE** LA LEGGE REGIONALE N.4 DEL 2017 CON LA DIMENSIONE DELLE INTER-FILIERE.

**VALORIZZARE** LA MONTAGNA COME PALESTRA DI CIVISMO.

**SOSTENERE** FORME DI IMPRESA CHE FANNO INCONTRARE INTERESSI INDIVIDUALI CON BISOGNI COLLETTIVI.

**OFFRIRE AZIONI DI ACCOMPAGNAMENTO** ALLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ.

**LEGIFERARE** SECONDO UN PRINCIPIO INCLUSIVO.

**FAR INCONTRARE DOMANDA E OFFERTA** NEL MONDO DEL LAVORO.

**RENDERE APPETIBILE** LA VITA IN MONTAGNA CON ADEGUATI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE E SERVIZI.

**PUNTARE SULL'ECCELLENZA** E SULLA MULTIFUNZIONALITÀ DELLE IMPRESE.

**FAVORIRE** LA REGIONALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA.

**FAVORIRE** LA NASCITA E IL CONSOLIDAMENTO DI ALLEANZE STRATEGICHE PER IL MONDO DELL'IMPRESA.

**METTERE A SISTEMA** LA PRATICA DI SMART WORKING A VANTAGGIO DEI CONTESTI MONTANI.

**UNIRE** L'IDENTITÀ DELLA MONTAGNA FRIULANA SOTTO IL TEMA DELL'ACQUA BENE COLLETTIVO.

**QUANTIFICARE** L'ENTITÀ DELLA RICCHEZZA PRODotta DAI FIUMI E DAI BACINI IDROELETTRICI E L'ENTITÀ DELLA COMPENSAZIONE.

**COINVOLGERE** LA CITTADINANZA NEL PROCESSO DECISIONALE DI UTILIZZO DELL'ENERGIA.

**PROMUOVERE** PROGETTI DI COMUNITÀ A PARTIRE DALLA PRODUZIONE E DALL'AUTOCONSUMO DI ENERGIA.

**LAVORARE** A LIVELLO DI IMMAGINARIO DELLA MONTAGNA.

**CREARE CONSAPEVOLEZZA** DELLE SPECIFICITÀ MONTANE.

**RICOSTRUIRE** MECCANISMI DI SOLIDARIETÀ NEI CONTESTI SOCIALI SFILACCIATI DI MONTAGNA.

**RICONOSCERE** IL RUOLO PROPULSIVO DEI SOGGETTI INNOVATORI IN MONTAGNA.

**MONTAGNA SCUOLA DI VITA.  
LE TERRE ALTE COME  
LABORATORIO PEDAGOGICO E  
FORMATIVO**

**2 ottobre 2020, Venzone**

## IL CONTESTO

La montagna può essere vista da una parte come un contesto particolarmente adatto e favorevole all'educazione e alla crescita della persona, e dall'altra come un ambiente non ricco di stimoli di tipo culturale, sociale e professionale. La giornata si propone come un momento laboratoriale di riflessioni, confronti e di elaborazione di proposte concrete, per indagare i limiti e il potenziale educativo della montagna quale contesto di vita e di apprendimento - al di là degli stereotipi e della retorica – con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza delle comunità che vivono in montagna sul tema.

Di fatto, il contesto delle Terre Alte offre, in uno spazio esteso ma relativamente omogeneo come quello montano, una serie di stimoli formativi ed educativi, nel senso più ampio del termine:

- l'ambiente naturale: capace di stimolare tutti i sensi umani, di far conoscere la ricchezza della biodiversità, di stimolare l'immaginazione e la creatività, ed educare al rispetto e alla sostenibilità ambientale;
- l'ambiente montano in generale: contesto ideale per stimolare le competenze fisiche, di movimento e orientamento, educare alla fatica, all'essenzialità, alla rinuncia, al senso del limite, al silenzio, alla solitudine, e, per qualcuno, anche per avvicinarsi alla verità e alla fede;
- il patrimonio culturale diffuso: racchiuso nel paesaggio e nella cultura materiale e immateriale, che va dall'architettura, alle tradizioni popolari, leggende, saperi, feste e ritualità, ecc.;
- le piccole comunità di montagna: dove è possibile crescere e invecchiare in contesti relazionali caratterizzati dall'intergenerazionalità, dalla conoscenza reciproca e da un'idea di comunità in qualche modo protettiva.

Nel dibattito si confrontano visioni esterne e visioni interne alla montagna friulana, narrazioni letterarie e teorie pedagogiche, proiezioni sulla montagna e aspetti oggettivi che la contraddistinguono, progettualità concrete e riflessioni teoriche, per fare emergere un nuovo - o poco considerato - valore del territorio montano: quello di essere contesto educativo e formativo privilegiato.

## RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

Dall'incontro sono emerse numerose testimonianze che, in risposta al quesito se le Terre Alte possano essere considerate un contesto educativo privilegiato, hanno messo in luce la montagna quale luogo ricco di risorse e spazi di apprendimento, di crescita personale, di stimoli, ecc.

Parlando nello specifico di scuola, quelle di montagna godono di alcuni punti di forza: sono spesso organizzate in classi verticali (che uniscono bambini e ragazzi di età diverse), mettendo in atto per necessità alcuni dei principi pedagogici più all'avanguardia; hanno la possibilità di applicare i metodi e le pratiche dell'outdoor education; hanno una maggiore necessità di tecnologia e quindi possono richiedere e promuovere competenze tecnologiche di una certa rilevanza; possono godere di un rapporto diretto con le comunità residenti e con gli stakeholder ivi presenti (ecomusei, parchi, ass. sportive, ecc.), che

diventano a tutti gli effetti “comunità educanti”. Come emerso, la scuola, come musei e parchi, possono essere un collante per la comunità stessa, mettendo in rete i vari soggetti e rafforzando il senso di appartenenza delle nuove generazioni.

Dall'altra, sempre parlando di educazione scolastica, sono emerse difficoltà e punti di debolezza che caratterizzano le scuole nel contesto montano: grande turnover di insegnanti; scollamento degli insegnanti - sia originari che provenienti da altri luoghi - dal contesto territoriale in cui le scuole si inseriscono e quindi mancato sfruttamento delle risorse che la montagna offre; comunità che si sgretolano riducendosi al lumicino e non offrendo più il vantaggio educativo delle comunità “sane”; scuole che chiudono per mancanza di numeri sufficienti; assenza di una visione futura su quello che vuole essere la montagna che si ripercuote anche a livello educativo e di orientamento professionale dei ragazzi.

La montagna è emersa dall'incontro come luogo che educa, ma è stato messo in luce anche il bisogno di educare alla montagna e di educarsi in montagna, tutte dimensioni da tenere insieme.

La montagna ha il potere di educare, con i suoi spazi, le sue risorse, i suoi stimoli, i suoi tempi. Come per Mario Rigoni Stern, la montagna educa all'appartenenza, al legame con i luoghi, la montagna ha il potere di trattenere il tempo e di mostrare il passato, restituendone le tracce. Riportando il discorso su un piano didattico, in montagna si può fare pratica di storia, geografia, biologia, zoologia, antropologia, geologia, educazione fisica, ecc, nonché affrontare temi di attualità quali il cambiamento climatico. Su un piano più ampio – di crescita personale e anche spirituale-, la montagna può educare ad auto-educarsi, ai limiti, alla bellezza, alla resistenza, alla fatica, alla solidarietà, all'essenzialità, al silenzio e all'ascolto, a perdersi e ritrovarsi, in altre parole educa alla vita. La montagna può far maturare abilità e competenze. Nel contesto montano si possono rafforzare autostima e autoconsapevolezza. Le attività che si fanno in montagna – primo fra tutti il camminare – e i suoi tempi, spesso facilitano la creazione di relazioni simmetriche tra le persone e lo scambio profondo.

Ma c'è anche bisogno di educazione alla montagna, perché la montagna educa solo chi è pronto e predisposto ad imparare. Diversi interventi della giornata hanno testimoniato la difficoltà di trovare linguaggi e modi per far entrare i giovani – sia originari delle Terre Alte che cittadini - in relazione con le varie dimensioni della montagna e con il territorio in generale.

Anche per questo, oggi, realtà come Parchi ed Ecomusei che fanno della formazione uno degli obiettivi statutari, puntano ad una didattica situata con un apprendimento che passa attraverso l'esperienza e che prevede pratiche quali il toccare con mano, vivere nei luoghi, utilizzare i cinque sensi, tutte pratiche che in montagna trovano abbondanti stimoli e diffusi contesti adatti.

## PROPOSTE CONCRETE

### **VEICOLARE L'IDEA DI MONTAGNA COME CONTESTO EDUCATIVO PRIVILEGIATO.**

Questo aiuta a lavorare sull'immaginario e sulle rappresentazioni che la montagna ha di sé e che si hanno della montagna. Il potere educativo della montagna, come declinato sopra, potrebbe essere un punto di forza che rovescia l'immagine di marginalità e arretratezza spesso attribuito alla montagna, anche dai suoi stessi abitanti.

### **CONSIDERARE LE COMUNITÀ DI MONTAGNA QUALI COMUNITÀ EDUCANTI.**

Le comunità di montagna possono ricoprire un ruolo educativo importante, parallelo a quello della scuola e delle altre istituzioni di educazione formale, in virtù delle loro relazioni di interdipendenza con i luoghi e del senso di appartenenza ad essi. La comunità educante di montagna può diventare un riferimento non solo per i giovani abitanti locali ma anche per le numerose strutture residenziali di montagna che accolgono bambini e ragazzi, quali gruppi parrocchiali, gruppi scout, centri estivi, incentivando così uno scambio di esperienze, sguardi, conoscenze e visioni, e costruendo occasioni per incontri interculturali e intergenerazionali.

### **CARATTERIZZARE LE SCUOLE DI MONTAGNA.**

La scuola deve essere considerata un collante della comunità, luogo attorno a cui gravitano e si relazionano le istituzioni, la società civile (le associazioni e i gruppi culturali), i singoli cittadini e le imprese del territorio, facendo conoscere ai bambini il tessuto sociale ed economico locale e sviluppando il senso di appartenenza al territorio. Partendo dagli stimoli e dal patrimonio naturale e culturale offerto dal territorio e dalle comunità locali, la scuola deve ritrovare la sua identità e saper valorizzare le peculiarità. Occorre scongiurare la chiusura delle scuole che sono, come detto sopra, presidio e collante fondamentale anche per le comunità più fragili.

### **COINVOLGERE LE VARIE PARTI SOCIALI E I SOGGETTI PORTATORI DI INTERESSE DEL TERRITORIO NELLA PROGETTAZIONE DELL'AZIONE EDUCATIVA E FORMATIVA,**

nonché nel lavoro di orientamento alle professioni della montagna, per rompere i confini tra sistemi educativi e società ed essere aderenti a quello che il territorio può offrire. La sinergia tra gli stakeholder del territorio può valere sia per la co-progettazione di un piano educativo scolastico e/o delle attività formative di un parco o di un ecomuseo, sia per il lavoro di orientamento lavorativo.

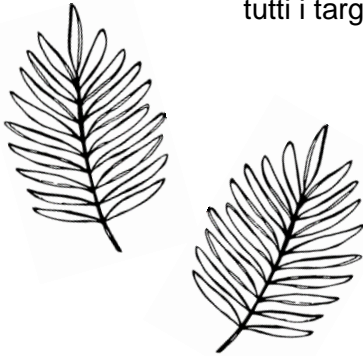


## **DIFFONDERE LA CONOSCENZA DELLE ATTIVITÀ EDUCATIVE E FORMATIVE DI MONTAGNA.**

Spesso manca la conoscenza delle buone pratiche educative e delle esperienze all'avanguardia che si fanno nel contesto montagna. Per colmare questa lacuna, a titolo esemplificativo, si possono promuovere scambi tra scuole/maestri/bambini/ragazzi di montagna e di città/pianura, in una logica di rovesciamento della visione di montagna sottrattiva, per dare maggiore spazio ad una visione additiva: montagna come luogo ricco di stimoli, dove è possibile fare apprendimento calato nel territorio, esperienziale, situato.

## **PROMUOVERE OCCASIONI DI CONOSCENZA ESPERIENZIALE DELLA MONTAGNA.**

In ambito ricreativo e turistico, come già viene proposto da Parchi, Musei e Associazioni ambientaliste/sportive/ricreative/giovanili, organizzare e promuovere sempre più esperienze "dentro la montagna" (vivere i luoghi, utilizzare i cinque sensi, vivere situazioni di problem solving, occasione di scambi non mediati con i residenti, ecc.) rivolte a tutti i target di utenza.



**IL FRAZIONAMENTO DELLA  
PROPRIETÀ FONDIARIA: TERRE  
ALTE IN CERCA DI SOLUZIONI**

**14 ottobre 2020, Zuglio**

## IL CONTESTO

Il frazionamento fondiario è un problema che colpisce gravemente tutta la montagna friulana e interessa in particolare i coltivi, i prati e le zone a bosco e a foresta, specie quelli circostanti i paesi, lasciando parzialmente salvi solo pascoli e boschi in quota interessati da forme di gestione collettiva d'origine antica o di proprietà pubblica.

Se il frazionamento delle proprietà terriere è nato come forma di sussistenza, affinché tutti gli eredi avessero un pezzo di terra da coltivare, un prato da falciare e un pezzo di bosco da cui ricavare legname, oggi il frazionamento è il frutto drammatico anche dello spopolamento e dell'abbandono della montagna.

Terreni frazionati e polverizzati in fazzoletti di terra di poche decine di metri di superficie perdono valore e rimangono inevitabilmente inutilizzati. Gli eredi, spesso neppure consapevoli di essere proprietari degli appezzamenti, non hanno alcun interesse a mantenerli, né a venderli in quanto i costi notarili sarebbero superiori al valore dei terreni stessi. La conseguenza più evidente è l'abbandono e il degrado, con conseguente imboschimento spontaneo e ulteriore perdita di valore del bene posseduto. Neppure le norme regionali che si sono succedute nel tempo, che hanno riguardato la razionalizzazione e il riordino fondiario sembrano aver avuto sufficiente impatto nella montagna friulana.

Una situazione questa da cui sembra sia impossibile uscire, senza convenienza né interesse di soluzione. Tuttavia, nelle Terre Alte friulane sono molteplici le idee e le progettualità che stanno provando ed arginare questo grave problema. C'è chi punta sull'associazionismo fondiario, chi vede potenzialità nei consorzi ad attività esterna e chi nei consorzi coattivi, e ancora chi propone innovativi progetti che restituiscano alla terra quel valore - anche economico - ormai perduto.

Le formule sono diverse e vedono in prima fila attori quali sindaci, imprenditori agricoli o privati cittadini. C'è chi mette in primo piano l'obiettivo paesaggistico del recupero dei terreni incolti e della prevenzione dell'abbandono e chi pone l'accento sulla valenza economica e imprenditoriale dei terreni e della loro gestione.

Nella tavola rotonda, grazie al contributo di studiosi e tecnici provenienti da diversi campi professionali e da altre realtà territoriali, le soluzioni proposte dai protagonisti della montagna friulana vengono discusse e valutate, con l'obiettivo di fare emergere alcune indicazioni concrete per contrastare frazionamento e abbandono.

## RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

In questa sede, il problema della frammentazione fondiaria non è stato trattato come un tema tecnico di materia agricola o forestale, ma quale nodo nevralgico per il futuro delle comunità di montagna, dal momento che incrocia il tema della vivibilità dei territori, della sicurezza, dell'economia di montagna (dal settore primario al turismo), del paesaggio, ecc. L'Officina si è dunque mossa dalla convinzione che la frammentazione fondiaria e le difficoltà gestionali che ne derivano richiedano prese di posizione che potrebbero determinare lo sviluppo o il declino della montagna nei prossimi decenni.

Il tema della frammentazione e parcellizzazione fondiaria è stato declinato facendo riferimento a dati ed esperienze della montagna friulana e di altri territori nazionali e

comunitari. All'interno dei due macro habitat - boschivo e coltivo-prativo – è presente una grande diversità di condizioni che rendono peculiare ogni territorio e singola particella e richiedono analisi mirate per comprendere localmente il fenomeno: caratteristiche geomorfologiche, quote, pendenze, “rugosità” del territorio, accessibilità, ampiezza delle superfici, numerosità e frazionamento delle superfici, contiguità dei corpi fondiari, numero di proprietari delle particelle, destinazione d'uso storico delle stesse, ecc.

La frammentazione territoriale che caratterizza i mappali della montagna del Friuli Venezia Giulia risale a fine '800 inizi '900 ed è il frutto di almeno due secoli di divisioni delle proprietà tra gli eredi, con la finalità di assicurare la sussistenza alle famiglie quando la montagna era densamente popolata e la popolazione dipendeva dalle sue risorse primarie. Le proprietà non venivano solo distribuite in parti uguali tra gli eredi ma, poiché ogni singola particella poteva avere caratteristiche più o meno vantaggiose, spesso veniva a sua volta suddivisa, dando luogo ad un vero e proprio fenomeno di polverizzazione. Questa frammentazione è dunque frutto di una cultura che vedeva la terra e il bosco come capitali sicuri, necessari non solo per la sussistenza, ma anche quali forme di ricchezza e di investimento economico, valore che in Italia oggi si è completamente perso a differenza di altri paesi Europei, quale l'Austria. Oggi la frammentazione fondiaria è contemporaneamente una delle cause e conseguenza – chiaramente non l'unica - della drastica perdita di Superficie Agricola Utile (SAU), del drammatico calo del numero delle aziende agricole e del generale abbandono della montagna.

Dalle analisi dei mappali delle Terre Alte friulane è emersa l'estrema parcellizzazione dei terreni di proprietà privata caratterizzati da superfici molto ridotte: il 70% delle particelle agricole sono superfici tra 0 e 0,3 ettari (< 3000m<sup>2</sup>). Si parla addirittura di polverizzazione fondiaria quando ci troviamo di fronte ad entità di terreno tanto piccole da non consentire la creazione di una entità minima produttiva e quindi di fatto a terreni senza più alcun valore economico. Per quanto riguarda le terre coltivate e agro-pastorali, si osserva che la parcellizzazione è molto spinta sotto i 1000 metri di quota e in particolare nelle vicinanze dei paesi. Le aree montane della Regione FVG non sono ugualmente parcellizzate. Ad esempio nella fascia pedemontana, nel pordenonese e nelle valli del Torre e Natisone, si osserva un'altissima incidenza del frazionamento fondiario, nonostante le quote basse e la maggiore vicinanza ai centri di fondo valle che farebbero pensare ad un'agricoltura più intensiva e produttiva. Questo fenomeno si spiega con le elevate pendenze e la rugosità del terreno che hanno reso necessaria la parcellizzazione del poco terreno “buono” ai fini della coltivazione. In Carnia al contrario, si osserva che c'è una maggiore incidenza di terreni non acclivi e coltivabili e che i proprietari sono riusciti a tenere più vicini i terreni coltivati rispetto ad altrove. I terreni più acclivi e molto pendenti, di difficile o impossibile coltivazione, sono mediamente meno parcellizzati perché destinati al prato pascolo, economia estensiva per eccellenza. Per quanto riguarda il bosco, in Regione Friuli Venezia Giulia, il 60% o 70% è rappresentato da proprietà privata e il 30-40% dalla proprietà pubblica, con una leggera controtendenza in Carnia dove la superficie pubblica e collettiva è maggiore (circa 50%). La superficie di bosco pubblico, oltre ad essere meno frammentata è anche pianificata. La frammentazione dei terreni boschivi è particolarmente accentuata sulla fascia prealpina (Valli del Torre e Natisone e Valli Destra Tagliamento), sempre per le ragioni suddette.

Gli unici terreni che non sono parcellizzati, oltre a quelli pubblici, sono quelli delle proprietà collettive, molto diffusi in Carnia, che hanno saputo bene o male nel tempo gestire unitariamente il capitale di bosco o di pascolo collettivo.

Oltre alla frammentazione fondiaria e al problema delle ridotte superfici particellari, una questione ancora più spinosa è la multiproprietà, ossia la presenza di più proprietari sulla stessa particella. Ritrovare i tanti proprietari di un appezzamento, spesso residenti all'estero o inconsapevoli di aver ereditato terreni e boschi, allunga enormemente i tempi di ricerca, richiede un lavoro immane che non sempre sortisce i risultati desiderati.

L'ente pubblico e in particolare i Comuni ricoprono un ruolo di mediatori e garanti tra gli interessi della collettività e dei privati che, in molte esperienze, si è dimostrato fondamentale, sia per espletare un faticoso lavoro di relazioni tra i proprietari dei terreni, sia per risolvere delicati conflitti di interessi e complessi passaggi burocratici. Il coinvolgimento attivo dell'Ente Pubblico è inoltre per molti una garanzia di serietà e protezione da interessi privatistici. I positivi esempi dei Comuni di Stregna e Verzegnis, nel ruolo di mediatori e garanti tra le parti, mettono in luce un primo fondamentale punto: è necessario che l'ente pubblico sia collaborativo in primo luogo nel semplificare le regole e le burocrazie, detti la via di sviluppo da intraprendere, offra supporto tecnico e finanziario ad associazioni e imprese terze, supportando la capacità imprenditoriale locale più che impegnarsi nella gestione diretta di beni quali foreste, prati e pascoli.

Le soluzioni al problema della frammentazione emerse nel corso della giornata di lavori sono:

### **1. *L'accorpamento attraverso forme varie di associazionismo***

L'Associazionismo tra proprietari è una delle principali soluzioni per risolvere il problema della mancanza di gestione del bosco, dei prati pascoli e dei terreni agricoli.

L'associazionismo può prendere forme diverse e avere obiettivi diversi: può essere mosso da ragioni di tutela ambientale, socio-culturale, paesaggistica, di sicurezza - ed è il caso delle ASFO (Associazioni Fondiarie) - e/o da finalità economiche. Può avere lo scopo di integrare le proprietà fondiariae per ricevere finanziamenti pubblici - ed è il caso dei Consorzi forestali ad attività interne - oppure avere lo scopo di ricavare ricchezza dalle attività produttive e derivate. Può avere sembianze e finalità tradizionali (ad esempio, per quel che riguarda le foreste, prevalentemente mirate alla vendita del legname, quali i Consorzi forestali, Condomini forestali, Associazioni di Proprietari-gestori), oppure sembianze del collettivismo (Regole, Vicinie, Magnifiche comunità, ecc), oppure ancora la forma giuridica delle Imprese sociali che introducono interessanti innovazioni, integrando le classiche attività produttive con finalità turistiche, sociali, culturali.

Numerose testimonianze sottolineano il ruolo delle Associazioni locali nella propulsione al superamento dei limiti del frazionamento, con una prospettiva multifunzionale e senza scopo di lucro, offrendo garanzia di continuità che diversamente un'amministrazione comunale non può assicurare.

Ne emerge un secondo aspetto rilevante: la solidarietà e il capitale sociale hanno un grande peso nella visione strategica del futuro e nella spinta locale a risolvere i problemi della frammentazione.

In alcuni paesi europei esistono esempi di associazionismo che si realizzano in corporazioni molto forti e ben organizzate, con finalità economico-produttive e grande potere contrattuale. Le Associazioni tra proprietari privati di appezzamenti boschivi di Finlandia, Svezia, Francia, Svizzera e Belgio hanno in comune la capacità di offrire supporto tecnico, servizi e capacità contrattuale ai soci, rendendole realtà imprenditoriali a tutti gli effetti.

## **2. *Riordino e razionalizzazione fondiaria***

Parallelamente è importante riuscire a stimolare il mercato della compravendita dei terreni e incentivare la ricomposizione fondiaria, favorendo il riordino fondiario, superando o limitando il problema della multiproprietà e della polverizzazione. Andavano in questa direzione la L.R n. 8 del 1992, che favoriva l'accorpamento, l'ingrossamento e l'arrotondamento di fondi agricoli e forestali, e la L.R. 16 del 2006, che all'incentivo per la razionalizzazione attraverso ricomposizione, ingrossazione, riordino della polverizzazione e arrotondamento superfici, univa il supporto dell'attività agricola attraverso i PIPA (Piano di insediamento produttivo agricolo). Entrambe queste leggi hanno però incontrato grossi limiti finendo per non sortire gli effetti desiderati. Per superare gli errori del passato sono state presentate alcune proposte: a) corrispondere sussidio alle aziende agricole tenendo conto di un piano di sviluppo strutturale e fondiario (e non del PIPA); b) dare priorità di incentivo a giovani imprenditori, che riordinano i terreni per investire in agricoltura; c) ad accorpamento avvenuto, impegnare per numerosi anni il beneficiario a non frazionare l'unità produttiva creata con il sostegno pubblico; d) sostegno all'acquisto di terreni confinanti con ricomposizione dei fondi e obbligo di voltura catastale con fusione delle particelle in un'unica particella; e) rinuncia da parte dell'ente pubblico dell'incasso delle spese di registro per ricomposizione di piccole proprietà.

## **3. *Formule contrattuali e gestionali innovative dei terreni frazionati***

Secondo il Professor D. Pettenella questa è la strada che offre le maggiori e più interessanti prospettive di sviluppo in Italia. Si tratta di individuare forme alternative all'affitto dei terreni che possano collegare i proprietari assenti o impossibilitati alla gestione dei beni a dei gestori motivati. I proprietari si appoggiano a terzi con modalità diverse da quelle tradizionali, ad esempio con contratti di servizio-calore, contratti pluriennali di vendita di lotti boschivi, contratti di affidamento in gestione per finalità ambientali, di educazione ambientale, ricreativa e contratti di vendita di piantagioni immature.

## PROPOSTE CONCRETE

### **NECESSITÀ DI UN RUOLO PROATTIVO DELL'ENTE PUBBLICO.**

Dove i Comuni hanno giocato un ruolo attivo e propulsivo si sono registrate le esperienze di accorpamento fondiario di maggior successo. Di fronte al problema del frazionamento fondiario l'ente pubblico, la Regione, le Comunità di Montagna e in particolare i Comuni, possono ricoprire un ruolo attivo nella semplificazione burocratica e di mediatore e garante tra gli interessi privati, offrendo supporto tecnico e finanziario e incentivando la gestione dei terreni da parte di terzi. È utile che le istituzioni pubbliche passino da un atteggiamento di mera gestione e controllo ad uno di promozione e incentivazione di ipotesi risolutive.

### **SCEGLIERE SOLUZIONI PIÙ “LEGGERE E AGILI” PER GESTIRE TERRENI FRAZIONATI.**

Non sempre è necessario puntare sulla ricomposizione fondiaria, stimolando la compravendita dei terreni, che presenta costi notarili elevati, passaggi burocratici complessi e soprattutto si scontra con insuperabili atteggiamenti privatistici e di legame atavico con le terre. È spesso strategico puntare a soluzioni di gestione associativa e collettiva dei terreni, senza andare a toccare le proprietà privata.

### **RICONOSCERE IL VALORE DEL CAPITALE SOCIALE DELL'ASSOCIAZIONISMO.**

Le gestioni associate di proprietà parcellizzate hanno un grandissimo valore, oltre che economico, soprattutto sul piano della solidarietà e del capitale sociale. Si osserva che sono un punto di partenza decisivo per ricostruire fiducia collettiva attorno al “territorio bene comune” e ridare valore alla terra.

### **CONSIDERARE LA TUTELA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA COME BASI PER L'ASSOCIAZIONISMO FONDIARIO.**

La tutela paesaggistica e il presidio del territorio contro l'abbandono incalzante delle Terre Alte rappresentano il motore e collante delle migliori esperienze di accorpamento fondiario sotto forma di associazionismo volontaristico.

### **PREVEDERE L'APPROCCIO ECONOMICO NELLA GESTIONE DEI TERRENI PARCELLIZZATI IN QUANTO GARANZIA DI SOSTENIBILITÀ E RESILIENZA.**

Sul lungo termine, un approccio economico alla gestione dei terreni frammentati è da privilegiare perché più sostenibile nel tempo e resiliente, indipendentemente del sistema degli incentivi pubblici.



## **SOSTENERE E INCENTIVARE IMPRESE CHE INTRODUCONO NUOVE FORME DI GESTIONE DEI TERRENI ACCORPATI.**

Particolare attenzione va posta sulle forme innovative di gestione dei terreni che basano la propria economia non solo sulla tradizionale produzione di beni materiali (legno, fieno o erba per l'allevamento, prodotti agricoli, ecc.), ma affiancano nelle attività anche il valore dei servizi di regolazione ed ecosistemici (sicurezza, ecosistema, paesaggio) e il valore dei servizi socio-culturali (asili nel bosco, servizi inclusivi e sociali, attività sportive, concerti nel bosco, servizi per la salute, ecc.).

## **RICOSTRUIRE LA PERCEZIONE DEL VALORE DELLA TERRA,**

da una parte restituendo valore alla terra e al soprasuolo boschivo, anche attraverso la ricomposizione fondiaria, dall'altra ricostruendo una nuova cultura agro-silvo-pastorale che in Italia per molti anni è stata relegata ad una posizione di marginalità e che può ricevere nuova linfa dalle innovazioni legate alla multifunzionalità dell'agricoltura, dell'allevamento e della silvicoltura.



**INNOVAZIONE E  
MULTIFUNZIONALITÀ: I  
VANTAGGI DELLA  
MONTAGNA**

**28 ottobre 2020, online  
30 ottobre 2020, online**

## IL CONTESTO

Quando si parla di innovazione in montagna ci si riferisce ad un concetto e a dei parametri diversi rispetto a quelli comunemente utilizzati nei contesti urbani, dove innovazione significa ricorso a tecnologie avanzate o a moderne metodologie che aprono a nuove prospettive di sviluppo.

Ci sembra di poter dire che l'innovazione nelle Terre Alte si caratterizzi per alcuni aspetti peculiari: a) un legame inscindibile con i luoghi; il territorio e il paesaggio non sono mai neutri o poco significativi; b) un legame inscindibile con il tempo – e quindi la storia e le tradizioni – per cui il futuro non si lascia mai alle spalle il passato; c) la capacità e necessità di fondere finalità economiche, sociali e ambientali interdipendenti fra loro, che definiremo multifunzionalità.

Le moderne aziende, le imprese e i nuovi progetti imprenditoriali della montagna friulana - siano essi aziende agricole, imprese turistiche o cooperative che gestiscono servizi – hanno spesso la lungimiranza di mettere insieme obiettivi che non sono solo quelli di crescita economica, pure fondamentali per rendere sostenibile e resiliente nel tempo un'attività imprenditoriale.

Al centro di queste imprese montane c'è solitamente una grande attenzione alle persone e alle comunità, anello più fragile dell'intero sistema, consapevoli che se i paesi si svuotano, per il territorio di montagna il declino è irreversibile.

Nelle Terre Alte, inoltre, sviluppo e benessere corrisponde con la cura del territorio, con la manutenzione del paesaggio, con la conservazione e riconversione del patrimonio architettonico, con l'attenzione verso i servizi ecosistemici offerti dal sistema alpino, alla ricerca di un sempre nuovo equilibrio tra uomo e ambiente.

Questo, ci sembra di poter dire, è il grande vantaggio della montagna: una visione più olistica e sostenibile, nel senso profondo del termine, dello sviluppo e dell'innovazione. È indiscutibile però che l'impresa in montagna, forse proprio per questa sua interconnessione di funzioni, incontri ostacoli, limiti e resistenze enormi.

È in questo contesto di complessità che ci proponiamo di esplorare due possibili nuove vie di sviluppo che ci vengono offerte da altrettanti strumenti esistenti e non ancora del tutto rodati. La prima è quella offerta dalla Legge Regionale n.4 del 2017 per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale, che mette le comunità territoriali al centro di filiere e imprese di economia solidale per far fronte ad un sistema economico globale che non lascia spazi all'economia locale, rendendo non competitivi sul mercato i prodotti montani e minacciando l'ecosistema.

Il secondo strumento, recentemente introdotto in Friuli-Venezia Giulia, è la cooperativa di comunità, una nuova struttura giuridica aperta alla partecipazione di cittadini e operatori economici, che assume il ruolo di "strumento comunitario condiviso per lo sviluppo della qualità di vita delle comunità". L'ipotesi è che le due soluzioni possano ulteriormente rafforzare le lungimiranti ma fragili imprese innovative della montagna friulana.

## Imprese e filiere di economia solidale come strumento di sviluppo per la montagna

### RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

La prima via di sviluppo e innovazione che si è voluta indagare perché apre interessanti scenari per il contesto montano è quella dell'economia solidale, anche promossa dalla Legge Regionale n. 4 del 2017 "Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale".

La Legge incentiva la creazione di un modello socio-economico e culturale imperniato sulle comunità locali, sulle filiere solidali e improntato a principi di solidarietà, reciprocità, sostenibilità ambientale, coesione sociale, cura dei beni comuni e si propone come uno strumento fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale. È particolarmente stimolante pensare alla realizzazione di questo modello economico nel contesto montano, caratterizzato dalla elevata qualità dei prodotti, dall'agricoltura di prossimità, dalla possibilità di produrre energia sostenibile e di sviluppare forme di turismo sostenibile.

Uno degli strumenti che la legge mette in campo è il "patto di filiera": un patto condiviso tra cittadini che si riconoscono in questo modello economico e che si responsabilizzano rispetto alla comunità e al territorio, cercando di integrare tutte le fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei beni e dei servizi, utilizzando risorse umane e materiali locali secondo i principi di solidarietà, reciprocità e sostenibilità ambientale. Il patto di filiera e la filiera di economia solidale si presentano anche come modelli capaci di legare in un meccanismo di reciprocità la montagna con la città, gettando le basi per uno scambio equo e un legame di interdipendenza. Esempi calzanti di filiera solidale è quello che cerca di promuovere la "Carta d'Ampezzo" per quanto riguarda l'uso del legno locale e il Patto "One welfare" sul formaggio di malga.

Sono state presentate due opzioni di filiere solidali: a) la creazione di filiere che seguono settori merceologici dell'economia di mercato, (Filiere dell'alimentazione, dell'abitare, del vestire, dei servizi di comunità); b) l'interfiliera, ossia l'integrazione tra le diverse filiere merceologiche, come pratica per sviluppare l'interfunzionalità tra economia, ambiente e società (interazione uomo/animale/ambiente che detta le condizioni dell'economia e della multifunzionalità).

È importante sottolineare che, al centro di questo modello economico, si colloca la comunità che spesso necessita di ricostruire legami interni di solidarietà, che spesso sono sfilacciati e indeboliti, e ricomporre la disgregazione sociale che caratterizza molti contesti montani e che ha frenato l'applicazione della Legge Regionale n. 4 nelle Terre Alte.

La condizione di economia in montagna è tale per cui la dimensione relazionale, solidale, di cura e di mutualità vanno anteposte a quella produttiva.

Infatti non è possibile fare attività economica in area montana se non ci si prende cura anche delle dimensioni sociale e ambientale del luogo. Il mutualismo tra i soggetti che fanno parte di una comunità è un modo per fare rete condividendo un fine comune e dei principi etici (una carta etica, come nel caso del Consorzio delle Valli e Dolomiti Friulane) con il fine ultimo di ricreare una buona vivibilità nei territori.

## PROPOSTE E AZIONI

### **METTERE MAGGIORMENTE A SISTEMA LE BUONE PRATICHE DI INNOVAZIONE SOCIALE.**

I progetti di successo dovrebbero essere messi a sistema, e andrebbe incentivata la loro emulazione e diffusione. A tutti gli effetti le buone pratiche dovrebbero essere considerate generative di ulteriori azioni capaci di inserirsi in uno sviluppo complessivo e organico della montagna, contrastando così il rischio di sgretolamento sociale. Per fare questo si potrebbe, a titolo esemplificativo e non esaustivo, sviluppare un metodo/strumento per divulgare le esperienze di successo e offrire un supporto alle comunità e ai singoli attori interessati ad apprendere e/o ad emulare le buone pratiche.

### **DARE PRIORITÀ ALLA RICOSTRUZIONE DI LEGAMI SOLIDALI NELLE COMUNITÀ.**

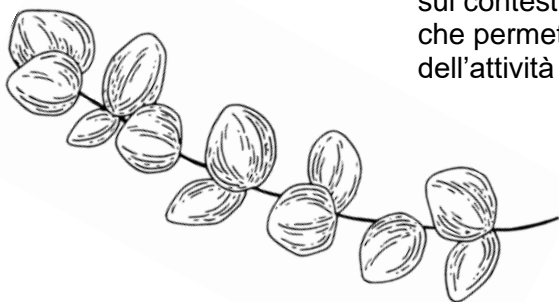
Le progettualità che ricadono sulla montagna e che nascono in montagna devono considerare la necessità di ri-tessere i fili della solidarietà all'interno delle comunità, quale azione prioritaria per creare le condizioni di buona vivibilità dei territori.

### **VALORIZZARE IL RUOLO SOCIALE DEGLI INNOVATORI ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ:** è

necessario saper riconoscere degli spazi di imprenditorialità agli individui all'interno della comunità, per sviluppare progettualità interfunzionali e innovative capaci di fondere la dimensione ambientale con quella economica. È pertanto necessario che la montagna riesca ad attrarre e trattenere soggetti innovatori (siano essi nuovi montanari o restanti), anche attraverso politiche e incentivi che diano rilievo al loro ruolo di animatori e innovatori sociali.

### **AMPLIARE LA LEGGE REGIONALE N.4 DEL 2017 CON LA DIMENSIONE DELLE INTER-FILIERE.**

La L.R. n.4 infatti attualmente contempla esclusivamente le filiere solidali organizzate secondo la classica distinzione delle filiere merceologiche. Per la montagna è forse più interessante ragionare sui contesti territoriali e costruire modelli di integrazione orizzontale, che permettono di sviluppare la dimensione multifunzionale dell'attività agricola.



## Le cooperative di comunità come strumento di sviluppo per la montagna

### RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

Le Cooperative di Comunità sono un interessante modello di impresa territoriale, capace di far convergere le necessità collettive e individuali di un gruppo di cittadini in risposta a esigenze di sviluppo, di rigenerazione del territorio, di relazioni sociali, di lavoro e di soluzione di altri bisogni della comunità. Sono veri e propri laboratori di sperimentazione civica, economica e sociale, che mettono le persone e le comunità al centro del processo di sviluppo e che hanno come fine ultimo quello di ricavare benessere condiviso con la comunità.

Le Cooperative di Comunità rispondono all'esigenza di rendere imprenditoriali i principi dell'economia solidale, che fondano di norma sul volontariato, creando dunque posti di lavoro e ricchezza declinandoli a scala locale per rispondere alle esigenze del territorio. Uno degli elementi cardine delle Cooperative di Comunità è la multifunzionalità, ossia la capacità di offrire servizi agli abitanti e di rispondere a bisogni molteplici e trasversali, tenendo insieme ad esempio scopi produttivi, sociali e di cura del territorio. In molti casi nascono come "risposta di sopravvivenza" a una situazione complessa di estrema fragilità e vuoto (quale, a titolo esemplificativo, la chiusura dell'ultimo bar o del negozio di paese, l'interruzione di un servizio pubblico, una frana o un altro evento fonte di shock collettivo). Altro comune denominatore di queste cooperative è il senso di appartenenza e l'attaccamento al territorio e che motiva e unisce il gruppo promotore, mosso dal desiderio di continuare a vivere nei propri luoghi. Si tratta quindi di un modello che nasce necessariamente da spinte e motivazioni dal basso. L'avvio di una Cooperativa di Comunità, infatti, non può prescindere dalla presenza di un nucleo di persone coeso, unito dal coraggio, dalla voglia e disponibilità di mettersi alla prova per invertire il processo di collasso sociale ed economico presente, riattivando le risorse dormienti.

Spesso le Cooperative di Comunità nascono con il riconoscimento e il sostegno delle amministrazioni pubbliche locali (in qualche caso l'ente pubblico è anche socio della cooperativa). Dalle esperienze esistenti, si nota che le Cooperative funzionano meglio se rientrano in una rete di coordinamento e riconoscimento a livello regionale capace di offrire loro supporto tecnico, formativo e di coordinamento, oltre che economico.

Le più conosciute esperienze di Cooperative di Comunità in ambito montano si collocano in centro Italia, in particolare sull'Appennino tosco-emiliano. Tra queste, la Cooperativa "I Briganti di Cerreto", che nasce occupandosi di servizi forestali per poi evolvere in servizi turistici, ricreativi e didattici, e la Cooperativa "La Valle dei Cavalieri", nata nel 1991 a Succiso (Reggio Emilia). Quest'ultima in particolare è sorta per ricreare occupazione nel paese e restituire alla comunità alcuni servizi di base, per tutelare e valorizzare il territorio circostante e quindi salvare il paese dallo spopolamento. La cooperativa negli anni ha riaperto un bar, un minimarket, un ristorante, un agriturismo (con ad oggi 40 posti letto), un'azienda agricola con allevamento ovino e produzione di formaggio, un forno per il pane, un centro visita del Parco, un'offerta didattica, educativa e turistica e infine un centro sportivo polifunzionale.

In Friuli Venezia Giulia le esperienze di Cooperative di Comunità non sono ancora decollate, anche se si è rilevato un forte interesse ad avviare sperimentazioni di questo tipo in particolare nelle Aree Interne. Il GAL Montagna Leader negli ultimi anni ha lavorato per accrescere le specifiche competenze e formare il territorio dotandosi degli strumenti adatti per avviare esperienze di questo tipo nel territorio delle Dolomiti Friulane e della Tagliamento. Tuttavia, i cittadini e gli imprenditori della montagna friulana che in alcuni casi hanno provato ad attivare Cooperative di Comunità per dare risposta anche ai bisogni del territorio, non hanno trovato un sostegno e un know how adeguato, né un modello capace di garantire la sostenibilità economica all'impresa, finendo per scegliere altre formule cooperativistiche classiche, prima fra tutte la cooperativa agricola, e rinunciando ad alcuni spicchi di multifunzionalità.

Ad oggi non esiste ancora una legge nazionale che regolamenti e inquadri queste realtà, che necessiterebbero di norme elastiche ed inclusive, in ragione della loro multifunzionalità e della grande variabilità data dall'esigenza di adattarsi a situazioni e bisogni locali particolari. Nel frattempo, 12 regioni in Italia hanno riconosciuto e normato le cooperative di comunità, che hanno stanziato anche delle risorse per avviarle e sostenerle.

Per il momento, di fronte a un vuoto normativo in materia di Cooperative di Comunità, queste possono rientrare sotto il cappello della legge nazionale sulle Imprese Sociali (riforma del Terzo settore), che già prevede la copresenza del volontariato accanto all'anima imprenditoriale.

## PROPOSTE E AZIONI

**VALORIZZARE LA MONTAGNA COME PALESTRA DI CIVISMO.** Una potenzialità della montagna è quella di offrire un contesto ideale per fare pratica di civismo, sia in termini educativi che imprenditoriali.

### **SOSTENERE FORME DI IMPRESA CHE FANNO INCONTRARE INTERESSI INDIVIDUALI CON BISOGNI COLLETTIVI.**

Le Cooperative di Comunità sono la soluzione per soddisfare collettivamente i bisogni individuali, perché permettono di conseguire insieme obiettivi che un individuo solo non è in grado di raggiungere. Qualsiasi sia la struttura giuridica che l'impresa in montagna assuma, l'imprenditorialità è lo strumento che rende resiliente e sostenibile nel tempo lo scambio, il mutualismo e la solidarietà tra abitanti.

### **OFFRIRE AZIONI DI ACCOMPAGNAMENTO ALLE COOPERATIVE DI COMUNITÀ.**

Le Cooperative di Comunità rappresentano un modello interessante per lo sviluppo economico e sociale della montagna friulana. Per incentivarle è necessario che gli enti pubblici offrano un accompagnamento tecnico e formativo, volto in particolar modo a formare lo spirito imprenditoriale e di cooperazione in particolare in quei contesti dove ci sono pochi soggetti propositivi che non trovano sufficiente riscontro e appoggio nella comunità.

### **LEGIFERARE SECONDO UN PRINCIPIO**

**INCLUSIVO.** Le eventuali leggi varate a normare le Cooperative di Comunità dovranno essere quanto più possibile inclusive; ad esempio dovranno considerare la possibilità che queste innovative forme di impresa adottino più codici ATECO contemporaneamente, alla luce della loro multifunzionalità, superando quindi la concezione obsoleta che le imprese agiscano prevalentemente all'interno di un unico settore.



# **MONTE E PIANO: DIPENDENZE, RELAZIONI E INTERCONNESSIONI**

**12 novembre 2020, online**  
**16 novembre 2020, online**

## IL CONTESTO

La montagna soffre ancora di una visione distorta che la vede come naturalmente svantaggiata, subordinata alla città in una logica assistenzialistica, dipendente da forme e politiche di incentivazione per essere competitiva, oppure ancora slegata dalle logiche globali quale organismo a sé stante avulso dai cambiamenti imposti dai tempi.

Numerosi sono ormai gli studi e le evidenze –affrontate nella loro complessità in un convegno della Società dei Territorialisti tenutosi a Camaldoli nel novembre 2019 – che, mettendo meglio a fuoco alcune dinamiche di reciprocità in atto tra montagna e centri urbani, provano come i rapporti di forza tra i due contesti si bilancino in modo sorprendente.

Se la montagna dipende fortemente dalla città per lavoro, servizi, mercato e beni di consumo, viceversa la città dipende dalla montagna per risorse quali acqua, aria, energia idroelettrica, natura, spazio e tempo di svago, prodotti agroalimentari e forestali e altri prodotti connotati dalla qualità elevata.

Si calcola, ad esempio, che i servizi ecosistemici in Italia – ossia quei beni e servizi che derivano dagli ecosistemi e dalla natura e che sono vitali e di valore incommensurabile per il benessere, per la sicurezza e lo sviluppo socio-economico di una società – sono prodotti per il 60% dalle aree montane, le quali ne esportano almeno il 77% verso aree urbane e metropolitane (Giampiero Lupatelli - Consorzio CAIRE).

Mettere in evidenza questo flusso bidirezionale serve a leggere il rapporto tra città e montagna come una relazione di dipendenza reciproca e a suggerire alla politica la strada della pianificazione di area vasta, che consideri contesti urbani e di pianura e terre alte come un organismo unico e connesso, unito da un progetto comune da sviluppare in una dimensione di equità distributiva e di efficienza.

Due approfondimenti aiutano a mettere meglio a fuoco le interdipendenze tra città - pianura e montagna friulana: il mondo dell'impresa e lo sfruttamento idroelettrico.

Fare impresa in montagna può essere una sfida che aggiunge complessità, ma che porta anche valore aggiunto al prodotto e all'azienda stessa, basti pensare all'alta qualità con cui spesso sono connotati i prodotti di montagna. Senza contare che l'esistenza di ogni singola impresa può fare davvero la differenza nel contesto socio-economico della montagna, avendo la forza di influire sulla vitalità e la popolosità di intere valli e paesi. È proprio la qualità del prodotto che spesso mette le aziende della montagna al centro di un mercato globale, portando nei centri la ricchezza delle Terre Alte.

L'utilizzo dei fiumi e dei torrenti di montagna per la produzione di energia idroelettrica è un altro tema che mette al centro le relazioni con la città/pianura, che in passato sono state caratterizzate da pratiche di sfruttamento e depredazione a tutto vantaggio delle grandi ditte centralizzate e con sedi in piano, senza lasciare ricchezza sul territorio montano, con rare eccezioni. Oggi queste relazioni stanno cambiando e la montagna sta guadagnando riconoscimenti, benefici e si sta attivando verso forme di autoproduzione, autogestione ed efficientamento dei consumi, dimostrandosi ancora una volta innovativa.

## **Dalla globalizzazione alla “regionalizzazione” delle catene del valore. Una nuova opportunità per fare impresa in montagna?**

### **RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI**

Il tema delle dipendenze metro-montane si presta ad essere analizzato osservando le dinamiche nel mondo dell'impresa e dell'industria, ambito che per sua natura collega, connette e fa incontrare mercati e territori diversi, offrendo l'opportunità di far valere la logica win-win utile a promuovere e consolidare le alleanze tra pianura e montagna.

In Carnia è presente l'area più industrializzata della montagna friulana con un importante polo localizzato nella zona di Amaro, Tolmezzo e Villa Santina che comprende 181 aziende insediate. Si tratta del Carnia Industrial Park, il soggetto di sviluppo economico dell'industria manifatturiera della montagna carnica che, con il proprio Piano Industriale, programma e realizza infrastrutture e opere per caratterizzare il territorio come area polifunzionale e multiservizi.

Nel Polo del Carnia Industrial Park si osserva un fenomeno apparentemente in controtendenza con i trend, una sorta di “pendolarismo contromano”, che vede ben 900 persone (sui circa 4000 occupati complessivamente nel Polo) residenti in comuni della pianura friulana salire in montagna quotidianamente per lavorare nelle aziende. Questo fenomeno, che meriterebbe senz'altro di essere approfondito, induce ad alcune riflessioni relativamente alla capacità attrattiva di un territorio montano che allo stato attuale risulta di forte richiamo per le imprese che vi trovano infrastrutture fisiche adatte all'insediamento, ma non altrettanto attraente per le persone che ci dovrebbero vivere. Tra i limiti che giocano a sfavore della montagna si rileva la carenza di servizi e di infrastrutture digitali, aspetto che induce le persone, e le famiglie in particolare, a scegliere di vivere in pianura gravitando giornalmente sulla montagna per il lavoro. Il pendolarismo metro-montano è giustificato dall'ottimo collegamento stradale e dall'efficienza del trasporto pubblico locale. Altra riflessione che in parte spiega il fenomeno del pendolarismo inverso è quello della difficoltà di reperire manodopera in loco, in particolare qualificata con competenze tecniche e digitali elevate. Numerosi interlocutori, tra cui il Prof. De Toni, già Presidente Agemont, osservano come di fronte ad uno scenario di crescente domanda occupazionale, in particolare di competenze digitali, in montagna si fatica a trovare tecnici adeguatamente formati, sia a causa di un gap educativo sia per una mancanza di conoscenza delle possibilità lavorative esistenti in loco da parte dei giovani. Tutti questi indicatori fanno pensare alla necessità di affiancare alle politiche economiche e infrastrutturali in montagna, un importante lavoro formativo e di rafforzamento del patrimonio di conoscenze che abbia al centro gli uomini (artigiani, imprenditori, professionisti, personale qualificato, ecc) quali attori fondamentali di qualsiasi processo di sviluppo e unici soggetti capaci di realizzare un'attività economica competitiva in montagna.

Le esperienze di impresa raccolte nelle Terre Alte friulane testimoniano che la montagna può contare su notevoli punti di forza: primo tra tutti la mancanza di turnover di manodopera, con un tasso alto di dipendenti che rimangono a lavorare per tutta la vita

nella stessa azienda sviluppando altissima specializzazione e competenza; da questo ne consegue una grande fidelizzazione e stretti rapporti di fiducia tra maestranze e dirigenza aziendale; infine nel contesto montano si riscontra mediamente personale con una forte propensione al lavoro .

La montagna offre inoltre una serie di opportunità, che si sono amplificate nel particolare momento storico della pandemia. In primo luogo, la consapevolezza che fare manifattura in montagna significa operare in un contesto ambientale ricco che necessita di essere conservato e valorizzato. Il mondo dell'impresa di oggi è cosciente del fatto che il fattore ambientale non rappresenti un limite per l'azienda, ma una sfida e un valore aggiunto. Inoltre, le imprese che producono prodotti-marchio possono avvalorarsi della loro collocazione in un contesto territoriale di pregio sfruttando uno storytelling che legghi il marchio con il concetto di eccellenza, di responsabilità sociale e ambientale, di identità e personalità. Questo è stato ben riassunto dall'espressione "neomadeinItaly", ossia un nuovo modo di produrre in Italia, neologismo coniato dall'azienda Blackfin che produce occhiali in titanio nella montagna bellunese, connettendo il suo prodotto con l'immagine delle Dolomiti.

Quanto fino ad ora sottolineato non può essere disgiunto da una valutazione delle tendenze in atto su scala globale. Vanno quindi prese in considerazione dinamiche che interessano il mondo dell'industria e dell'economia in generale: da una parte si assiste a fenomeni di globalizzazione con delocalizzazione della produzione, dall'altra a fenomeni di regionalizzazione con conseguente ricollocazione delle catene di fornitura a livello nazionale o locale. Da una parte il mondo del web e internet rende la conoscenza disgiunta dal territorio proprio perché disponibile su basi telematiche, dall'altra c'è una domanda crescente di territorialità legata alla produzione e alla filiera produttiva.

In questo contesto di veloce trasformazione, la sfida più grande per la montagna (contesto storicamente a vocazione territoriale) è da una parte quella di adattarsi al meglio per trovare una propria nicchia, cogliendo in primo luogo le opportunità di un'economia in cui la conoscenza è disponibile su basi telematiche in modo disgiunto dal territorio. In secondo luogo la montagna potrebbe sfruttare a suo favore il fenomeno in atto di riorganizzazione delle attività di approvvigionamento-produzione-distribuzione su scala regionale, con la ricollocazione delle catene di fornitura da un livello globale ad un livello nazionale o locale. Il così detto processo di *reshoring*, ossia la tendenza a far rientrare a casa le aziende che avevano delocalizzato la produzione all'estero, già avviato dalle imprese che puntavano a valorizzare il "made in Italy", ha conosciuto una forte accelerazione in seguito alla pandemia, che ha spinto al ripensamento delle tradizionali catene di approvvigionamento (Supply Chain re-Design). L'obiettivo è quello di avvicinare punti di approvvigionamento delle materie prime, di produzione e di consumo al fine di rendere l'organizzazione più adattabile al cambiamento e dunque più resiliente. Un modello produttivo, già tipico dell'Italia e che potrebbe dimostrarsi vincente, anche in montagna, per far fronte a grosse crisi e trasformazioni repentine del mercato, potrebbe essere quello dei distretti territoriali, riconoscendo nuovamente il territorio e la prossimità come valori economici.

## PROPOSTE E AZIONI

### **FAR INCONTRARE DOMANDA E OFFERTA NEL MONDO DEL LAVORO:**

Serve una maggiore interazione tra il mondo della scuola e le imprese del territorio, tra formazione e aziende. Spesso si riscontra che i giovani non sono a conoscenza delle possibilità lavorative che i loro territori montani offrono e vanno a cercare lavoro in città-pianura, in altri contesti nazionali o internazionali, scegliendo anche posti di lavoro meno qualificati di quelli che potrebbero trovare in loco.

### **RENDERE APPETIBILE LA VITA IN MONTAGNA CON ADEGUATI INVESTIMENTI IN**

**INFRASTRUTTURE E SERVIZI:** per risollevarlo il trend demografico della montagna non basta offrire posti di lavoro ma sono indispensabili anche le infrastrutture e i servizi. Impresa e servizi, tra loro complementari, concorrono a rendere attrattivi i luoghi di montagna evitando i flussi in uscita e richiamando nuovi residenti.

### **PUNTARE SULL'ECCELLENZA E SULLA MULTIFUNZIONALITÀ DELLE IMPRESE.**

Fare impresa in montagna, più che altrove, significa bilanciare l'aspetto economico con quello ambientale e socio-demografico. Infatti spesso la responsabilità sociale e la responsabilità ambientale si sposano con la ricerca dell'eccellenza in ambito manifatturiero e del prodotto di nicchia, puntando sulla specializzazione.

### **FAVORIRE LA REGIONALIZZAZIONE**

**DELL'ECONOMIA:** Una potenzialità per la montagna potrebbe essere la nuova tendenza a sviluppare catene di fornitura che si ricollocano a livello regionale (regionalizzazione vs globalizzazione). Il fenomeno del *reshoring* - ossia il rientro di aziende che avevano delocalizzato fasi di produzione - potrebbe riportare persone a lavorare e vivere nelle Terre Alte.

### **FAVORIRE LA NASCITA E IL CONSOLIDAMENTO DI ALLEANZE STRATEGICHE PER IL MONDO**

**DELL'IMPRESA:** va considerata strategica l'alleanza tra la ricerca e la formazione in ambito universitario e il mondo dell'impresa. In parallelo risulterebbe strategica un'alleanza pianura-montagna in una logica win-win.



## **METTERE A SISTEMA LA PRATICA DI SMART WORKING A VANTAGGIO DEI CONTESTI MONTANI.**

La pandemia ha rivelato le potenzialità del lavoro a distanza, permettendo alle persone che lavorano in aziende di pianura e risiedono in contesti montani di limitare gli spostamenti e di rimanere in montagna. Molti professionisti e liberi professionisti non solitamente domiciliati in montagna inoltre, hanno potuto sfruttare lo Smart Working per lavorare da seconde case nei paesi montani. Organizzazioni lavorative avanzate potrebbero integrare in modo strutturato il lavoro agile facilitando la residenza delle Terre Alte.



## La risorsa idrica e la produzione di energia idroelettrica: verso l'autodeterminazione delle comunità di montagna

### RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

L'acqua è una delle risorse della montagna sulla quale dal secondo dopoguerra si è maggiormente investito (quale fattore di rilancio dell'economia) e speculato (secondo il pensiero imprenditoriale di acqua = kilowattore). Storicamente, sul territorio della montagna friulana, si sono sviluppate esperienze parallele con criteri diversi di sfruttamento della risorsa acqua: da una parte le cooperative idroelettriche storiche locali (come la SECAB nell'alta valle del Bût), senza grandi impatti ambientali e con produzioni di energia limitata, dall'altra grandi impianti idroelettrici realizzati da società nazionali come la SADE, con impatti ambientali e paesaggistici rilevanti e alta produzione di energia. Ad esempio il Tagliamento, fiume simbolo della politica di sfruttamento idroelettrico, negli anni è stato "sdoppiato" tra "Tagliamento-acqua", che è stata convogliata nel percorso artificiale dell'idroelettrico, e "Tagliamento-alveo", che rimane per vari tratti e per lunghi periodi privato del deflusso minimo vitale.

Se da un lato il tema specifico è la necessità di esercitare un maggiore controllo a garanzia dei deflussi minimi vitali dei fiumi e di pianificare in modo decisamente più accorto i sistemi di presa e delle derivazioni, più in generale e più a monte, il tema è quello delle relazioni di forza e degli scambi tra interessi privati e bene pubblico. Inoltre, essendo la maggior parte dell'energia idroelettrica prodotta in montagna (l'80% dell'energia idroelettrica prodotta in Friuli Venezia Giulia proviene da pochi grandi impianti prevalentemente localizzati in montagna) e trasportata in pianura il tema dell'idroelettrico interessa le relazioni di interdipendenza tra montagna e pianura, tra città e aree interne. Negli ultimi anni si sta passando da una logica di sfruttamento della risorsa idrica a tutto vantaggio di concessionari esterni al territorio, a una logica compensativa in cui l'ente pubblico e i territori di montagna fanno valere il loro diritto di ricevere un compenso in cambio del prelievo di risorse.

A questo proposito è stata recentemente accolta positivamente da tutta la montagna friulana la Legge Regionale n. 21 del novembre 2020, che restituisce alla Regione e alle amministrazioni locali la competenza e l'onere di difesa degli interessi del bene pubblico. La nuova legge inoltre permette alla Regione di costituire un soggetto a capitale misto pubblico-privato al quale assegnare le concessioni di grandi derivazioni d'acqua a uso idroelettrico, costituendo di fatto una maggiore garanzia per l'interesse collettivo. La nuova legge introduce poi indicazioni stringenti in materia di obblighi per garantire adeguati deflussi idrici e interventi di conservazione, miglioramento e risanamento ambientale del bacino idrografico, quali misure di compensazione ambientale. Infine la Legge prevede che i concessionari di grandi derivazioni d'acqua siano obbligati a fornire alla Regione una percentuale della loro produzione da destinare totalmente agli enti pubblici locali e ai territori delle Comunità di Montagna e dei Comuni interessati alle derivazioni, o in alternativa di corrispondere il valore equivalente in denaro.

Con questa legge regionale dunque si osserva la transizione da una politica idroelettrica di sfruttamento della montagna a una politica che mira a creare le basi di un patto sociale

che unisca soggetti pubblici e privati attorno a una finalità comune, in una dimensione di equità distributiva e di efficienza tra montagna e metropoli/città.

Come esperienze di produzione energetica autonoma a scala locale si riporta l'esempio della SECAB e della Comunità Energetica della Maira S.p.A. Esperienza storica della montagna friulana, esempio positivo di autoproduzione energetica locale, è la SECAB, Società cooperativa di produzione, distribuzione e autoconsumo, fondata nel 1911 producendo energia dall'acqua fluente del torrente Bût. La cooperativa, con sede a Paluzza, produce e distribuisce energia ai soci (circa 3000) in valle e in piccola parte (il 5%) la vende a terzi. Questa cooperativa, sopravvissuta alla nazionalizzazione degli impianti idroelettrici (1962) e alla liberalizzazione del mercato elettrico in Italia (1999), riesce a essere ancora oggi competitiva sul mercato in quanto proprietaria delle linee di conduttura, riducendo così i costi in bolletta del 40%. La cooperativa non si limita alla fornitura di beni e servizi alla comunità locale ma si caratterizza per il suo forte impegno sociale, per la lungimiranza verso il bene comune, la tutela del patrimonio ambientale e culturale e il radicamento sul territorio.

L'esperienza di Comunità Energetica analizzata è quella della Maira S.p.A. in Val Maira e Val Grana (Piemonte): la prima Comunità Energetica di area vasta. La Comunità Energetica di Valle è una società mista pubblico-privata frutto di una alleanza tra Maira S.p.A, le istituzioni locali (22 comuni delle due valli), le industrie a fondovalle e le aziende agricole e del terziario, nata con la finalità di gestire forme di autoconsumo collettivo di energia rinnovabile. La Comunità Energetica di Valle, che gestisce due centrali idroelettriche e una a biomasse, lascia in loco una gran parte della quota dell'energia prodotta e vende all'ENEL la restante quota, puntando così all'autosufficienza energetica e riducendo drasticamente i costi in bolletta. Il modello a cui si ispera questa esperienza è quello delle innovative Comunità Energetiche, nate dall'esperienza dei condomini in cui più unità abitative collettivamente autoproducono e auto consumano energia di impianti fotovoltaici. Le Comunità Energetiche sono realtà che operano nel mercato dell'energia rinnovabile ma che si distinguono perché finalizzate in primo luogo a soddisfare esigenze di tipo ambientale, economico e sociale e solo in ultima istanza di profitto.

## PROPOSTE CONCRETE

### **UNIRE L'IDENTITÀ DELLA MONTAGNA FRIULANA SOTTO IL TEMA DELL'ACQUA BENE COLLETTIVO.**

Il tema dell'acqua e della sua gestione è un tema potenzialmente capace di tenere unita la montagna e tutti i suoi cittadini. La difesa dell'acqua intesa come bene comune collettivo può diventare un asset forte della montagna attorno a cui rafforzare il ruolo educativo e formativo delle terre alte e attirare a sé nuovi abitanti che ne condividono i principi e i valori.

### **QUANTIFICARE L'ENTITÀ DELLA RICCHEZZA PRODOTTA DAI FIUMI E DAI BACINI IDROELETTRICI E L'ENTITÀ DELLA COMPENSAZIONE.**

Questa pratica potrebbe essere utile al fine di comprendere il valore anche economico delle risorse locali in vista di un riconoscimento collettivo dei servizi ecosistemici e dei relativi Pagamenti (PES). I PES potrebbero diventare infatti uno strumento di remunerazione per le comunità locali in una prospettiva di perequazione, a definitivo vantaggio delle popolazioni e categorie sociali che abitano ecosistemi e territori ricchi di natura e biodiversità.

### **COINVOLGERE LA CITTADINANZA NEL PROCESSO DECISIONALE DI UTILIZZO DELL'ENERGIA.**

La cittadinanza deve essere chiamata a contribuire a definire gli indirizzi sull'utilizzo dell'energia "gratuita" restituita dai concessionari o sul suo corrispettivo economico. Questo potrebbe dare luogo alla nascita di esperienze come quella della "Comunità di progetto" della Val Tramontina, che coinvolgono la cittadinanza nell'affiancare l'ente pubblico per l'individuazione di soluzioni e di progettualità di interesse collettivo, stimolando pratiche di cittadinanza attiva.

### **PROMUOVERE PROGETTI DI COMUNITÀ A PARTIRE DALLA PRODUZIONE E DALL'AUTOCONSUMO DI ENERGIA.**

La realizzazione di una comunità energetica, oltre a garantire costi energetici più contenuti per la popolazione, potrebbe rappresentare un modo concreto di creare coesione sociale, accendere l'imprenditorialità locale e lanciare modelli di efficienza e autonomia energetica sull'esempio della Val Maira, replicabile anche nella montagna friulana.



**COMUNITÀ E PERSONE AL  
CENTRO. IL FUTURO DELLA  
MONTAGNA TRA  
SGRETOLAMENTO DEL TESSUTO  
SOCIALE E PROCESSI  
RIGENERATIVI**

**26 novembre 2020, online**

## IL CONTESTO

Chi abita la montagna, il suo futuro e il suo benessere sono stati il filo conduttore e obiettivo, spesso implicito, dei tanti temi trattati negli incontri dell'Officina Montagna. Questo incontro che si propone a conclusione del ciclo di riflessioni, confronti e laboratori, non a caso pone al centro proprio le comunità residenti nelle Terre Alte Friulane.

I dati della montagna friulana, così come le immagini e le testimonianze dirette parlano chiaro: la montagna friulana soffre per una popolazione che si è dimezzata in poco meno di 70 anni, un indice di vecchiaia tra i più alti d'Italia (276%), un indice di natalità ai minimi (5,7%) e una presenza di stranieri molto ridotta (3,6%). La montagna così perde progressivamente forza produttiva e riproduttiva, conosce un drammatico impoverimento del tessuto sociale, in taluni casi comprendendo anche la perdita del nucleo minimo di comunità necessario per ricostruire il futuro.

La crisi con cui si confrontano le comunità in Friuli Venezia Giulia sembra essere un fenomeno in caduta libera, ormai irreversibile. Spopolamento infatti significa perdita di comunità, riduzione progressiva dei servizi primari (salute, istruzione, beni di prima necessità), caduta dell'attrattività del luogo, abbandono del territorio circostante con conseguente perdita dei connotati di vivibilità, spaesamento (vivere un luogo desiderando di vivere altrove), ecc.

Ma con un po' di ottimismo nell'immaginare il futuro e soprattutto con una politica interessata ad affrontare il problema della montagna in modo radicale, lo spopolamento potrebbe essere proprio il fattore che muove il futuro in tutt'altra direzione. Costi più bassi di case e terreni in seguito alla bassa richiesta del mercato potrebbero incentivare il trasferimento di nuovi abitanti e la permanenza dei residenti; gli spazi vuoti, la poca concorrenza e le criticità stesse potrebbero essere terreno fertile, e il punto di ripartenza, per far fiorire nuove idee e nuove pratiche di comunità; un lavoro trasversale sulla qualità dei prodotti e sui servizi della montagna - dall'educazione all'impresa, dalla produzione di energia pulita alla gestione del paesaggio – affiancato a politiche di vantaggio e ad una valorizzazione del contesto economico, sociale e ambientale, potrebbe far risalire l'appetibilità e la forza attrattiva dei paesi di montagna.

A ben guardare tra le maglie della montagna friulana, le progettualità nascenti, le idee e i tentativi di ripartire proprio dalle comunità non mancano e hanno spesso una portata fortemente innovativa. Nel corso dell'incontro verranno presentate alcune esperienze che puntano a ristabilire relazioni tra gli abitanti, a rafforzare il senso di appartenenza ai luoghi e a far scaturire sistemi di welfare che rigenerano comunità.

Le metodologie in atto sono varie, dalle mappe di comunità al coinvolgimento diretto degli abitanti in "comunità di progetto", accomunate dalla volontà di rinforzare i processi democratici di coinvolgimento dei cittadini, rendendo gli abitanti stessi protagonisti del proprio futuro e sviluppo territoriale. A fianco a questo "brulicare" di progettualità che coinvolgono le comunità, assistiamo, come altrove, a fenomeni di "restanti", "ritornanti" e "nuovi abitanti", uniti dalla volontà di tenere la montagna come loro centro di vita, di socialità e di produzione, un fenomeno che seppure limitato nei numeri, ha un grande significato e una grande forza imitativa.

Forse siamo ancora in tempo per invertire il corso delle cose nella montagna friulana...

## RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

La fotografia della montagna friulana che emerge dagli interventi è quella di un territorio in continuo progressivo spopolamento e invecchiamento, che ha conosciuto nell'ultimo secolo il radicale fenomeno di inurbamento nei centri del fondo valle, l'abbandono della ruralità diffusa, l'abbandono del settore primario per il manifatturiero e, forse più grave di tutto, una crisi della cultura del vivere e abitare la montagna, cultura che non è stata capace di rinnovarsi e reinterpretarsi in senso positivo e coerente con i cambiamenti in atto.

Nonostante questo, nel corso dell'incontro, sono emerse testimonianze progettuali che dimostrano l'esistenza di numerosi individui e gruppi di innovatori impegnati ad attivare le comunità e capaci di immaginare un futuro sostenibile reale per le Terre Alte friulane. Quella friulana può essere definita una montagna brulicante di idee e progettualità, portate avanti da soggetti – i relatori in primis – impegnati nel cucire, ravvivare e sostenere le proprie comunità che oggi si connotano per la complessità e la fragilità. Sappiamo infatti che, nella maggioranza dei casi, le comunità di montagna attuali sono realtà complesse, dove coesistono fenomeni di ibridazione sociale (montanari per scelta, montanari per necessità e per forza) e fenomeni di restanza, e ancora paesi in bilico tra perdere i connotati stessi di comunità e riuscire a rigenerarsi.

Gli innovatori sociali che operano e si muovono all'interno delle comunità della montagna friulana si trovano spesso ad agire in contesti troppo sfilacciati, rarefatti, invecchiati o troppo conflittuali, tanto da non riuscire ad attecchire e portare il cambiamento desiderato. Per fare fronte a questo c'è la necessità che gli abitanti vengano coinvolti in un lavoro culturale, per favorire il senso di appartenenza al territorio, la consapevolezza del patrimonio locale e contemporaneamente la messa in rete, l'ibridazione e l'apertura mentale dei suoi abitanti. E parallelamente è necessario un lavoro sociale, per ricostruire i meccanismi di solidarietà all'interno della società.

Vanno in queste direzioni i numerosi progetti presentati della Cooperativa Cramars: Carnia Greeters, che costruisce un sistema di accoglienza turistica mediata da chi abita e conosce il territorio; EM2 – Education in Square Marginality, con la stretta di patti di comunità tra imprese, associazioni, comuni e cittadini per offrire occasioni di inserimento lavorativo ai NEET; Le Passeggiate Sotto Sopra, con una serie di "sfide" in cui la comunità si è interrogata su questioni cruciali legate alla montagna e si è immaginata soluzioni con la tecnica del back casting; Le Cattedre ambulanti di sviluppo locale, per uno sviluppo locale e partecipativo dei territori; Innovalp TV, un canale di informazione per raccontare l'innovazione della montagna; Proxima, progetto di welfare di comunità e di vicinanza che individua i negozi territoriali quali fondamentali ancoraggi e fornitori di servizi per chi abita le Terre Alte.

Anche la Val Tramontina mette la comunità al centro della progettazione del proprio futuro, ragionando sul lungo periodo, partendo dalle risorse locali, incentivando scambi con l'esterno e promuovendo la partecipazione. L'esperienza proposta è quella della Comunità di Progetto, una pratica partecipativa degli abitanti del territorio per dare supporto ai processi decisionali di rilevanza locale e offrire uno strumento di approfondimento e ideazione alle amministrazioni.

C'è poi l'Associazione Cocula che svolge un denso lavoro di animazione territoriale in Carnia che va dalla realizzazione di mappe di comunità come strumenti di narrazione,

condivisione e incontro; l'organizzazione di circoli di studio per l'educazione e l'autoeducazione permanente, con la finalità di dare movimento ad idee per lo sviluppo territoriale e a renderle applicative; la gestione del CRAL (Circolo Creativo Assistenziale Lavoratori) di Treppo-Ligosullo come luogo di aggregazione, spazio laboratoriale e sperimentale, nonché sede di una web-radio.

Insieme a questi, ci sono molti altri soggetti (alcuni dei quali ascoltati nei precedenti incontri dell'Officina Montagna) che con il loro operare rigenerano le comunità di montagna e i rispettivi territori. L'efficacia di questi processi va misurato con indicatori di lungo periodo e al di fuori di una logica di costi-benefici immediati, perché i cambiamenti in montagna sono particolarmente lenti e anche un piccolo segno positivo per le Terre Alte acquisisce un grande valore.

Un ulteriore elemento di complessità e fenomeno di grande interesse è l'inversione del trend demografico con il ripopolamento che interessa circa 2 comuni su 3 in tutto l'arco alpino negli ultimi 20 anni. Le motivazioni di questa inversione demografica sono molteplici: dalla suburbanizzazione, alle nuove enclave turistiche, ai montanari per necessità, per forza o per scelta. Particolarmente interessanti e poco narrati sono queste ultime tendenze: i montanari per forza (migranti e richiedenti asilo), montanari per necessità (stranieri lavoratori che trovano convenienza a vivere in montagna), montanari per scelta (avanguardia culturale oltre che sociale e demografica). Se tutti questi soggetti agiscono favorevolmente sul trend demografico, l'ultima categoria ossia quella dei montanari per scelta, soprattutto quando si incontrano con i restanti più dinamici, possono contribuire ad una vera e propria rivoluzione per le comunità di montagna.

Per questa ragione è stata vista con grande interesse l'esperienza di INNOV-AREE in Piemonte con l'apertura di sportelli al cittadino quali strutture utili ad intercettare la domanda di montagna che viene dalla città e di erogare servizi di accompagnamento a chi intende trasferirsi in montagna.

Un importante supporto alla rigenerazione dei territori montani caratterizzati dalla caduta dei legami sociale può venire dalla formazione, il cui compito civile è offrire un servizio a supporto della cittadinanza attiva e a supporto dell'innovazione. Primo compito della formazione dovrebbe essere quella di andare a lavorare sugli immaginari stereotipati e saturi che affliggono la montagna (es. la narrazione della montagna come "placed left behind"); quindi, di riconoscere i valori e i beni unici (asset) della montagna, tra cui un patrimonio immateriale e culturale straordinario, un diffuso senso civico, una capacità di gestione dei beni comuni, un senso di appartenenza che si coniuga con capacità di accoglienza; compito della formazione è quello di spingere ad adottare logiche di rete, di saper aumentare i gradi di apertura, di sapersi ibridare attraverso scambi e relazioni, perché la montagna più di tanti altri contesti ha bisogno di collegare, incontrare e incrociare; infine, le azioni formative devono proporsi di ricostruire solidarietà con obiettivo di ricreare una buona vivibilità dei territori.

## PROPOSTE E AZIONI

### **LAVORARE A LIVELLO DI IMMAGINARIO DELLA MONTAGNA.**

Decostruire immaginari saturi della montagna, spesso di matrice urbanocentrica ma che per riflesso finiscono per essere adottati dagli abitanti della montagna, che limitano la rigenerazione e la crescita reale dei territori montani. Lavorare sull'attrattività dei luoghi non basandosi solo sull'offerta di servizi concreti, ma prestando molta attenzione all'immaginario condiviso che si riflette sui luoghi e sulla comunicazione che ne viene fatta.

### **CREARE CONSAPEVOLEZZA DELLE SPECIFICITÀ MONTANE.**

Imparare a riconoscere i punti di forza (talenti) della montagna quali tratti distintivi peculiari e quali asset su cui impostare la rigenerazione: es. patrimonio immateriale e culturale straordinario, diffuso senso civico, capacità di gestione dei beni comuni, sentirsi appartenere che si coniuga con capacità di accoglienza, ecc. Va supportata la capacità di apertura di una comunità, di introdurre discontinuità e innovazione, di fare rete e di mettersi in relazione con altri territori e altri soggetti con disponibilità all'ibridazione. La montagna ha bisogno di collegare e incrociare, ibridarsi e costruire reti, senza aver paura di perdere la propria identità, puntando su intergenerazionalità e interculturalità.

### **RICOSTRUIRE MECCANISMI DI SOLIDARIETÀ NEI CONTESTI SOCIALI SFILACCIATI DI MONTAGNA.**

Dove per solidarietà si intende riconoscimento agli individui spazi d'azione all'interno della comunità per realizzare progettualità, così da migliorare la vivibilità della montagna (diritto di città per chi vive in montagna).



### **RICONOSCERE IL RUOLO PROPULSIVO DEI SOGGETTI INNOVATORI IN MONTAGNA.**

Può essere utile costruire le condizioni di restanza e di accoglienza soprattutto per i "soggetti forti" e soggetti innovatori, che a loro volta hanno capacità attrattiva verso altri attori. Per fare questo deve essere concertata una politica in grado di attrarre e di sostenere i processi di integrazione e mediazione tra individui e comunità.

# **CANTIERE FRIULI**

**Idee, ragionamenti e  
progetti per il Friuli in una  
prospettiva di restituzione  
della conoscenza.**

## **Contatti**

**[cantierefriuli@uniud.it](mailto:cantierefriuli@uniud.it)**

**T. 3755642033**